

**ARTE
EBRAICO
ISMO**



INTERVENTO DI RAV BENIAMINO GOLDSTEIN

RABBINO CAPO DELLA COMUNITA' EBRAICA DI MODENA E REGGIO EMILIA

“ARTE ED EBRAISMO. LIBRI E PERGAMENE ”

IN OCCASIONE DELL'XI GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA



fonte: izik goldstein

BIOGRAFIA

Rav. Beniamino Goldstein è nato a Trieste, da una famiglia triestina da generazioni. Dopo aver concluso il ciclo di studi elementare nella scuola ebraica di questa Comunità , si trasferisce in Israele con la sua famiglia. In Israele studia presso la scuola Chorev. Entra nell' Accademia Rabbinica Kol Torà , un'istituzione di fama internazionale fondata da ebrei provenienti dalle antiche comunità ebraiche della Germania, dove studierà per nove anni , frequentando le

lezioni dei grandi Maestri di questa Yeshivà tra i quali Rav Shlomo Zalman Auerbach zatzà”.Dopo il matrimonio, studia presso l'Istituto Harry Fisher di Gerusalemme, dove riceverà la Semichà (investitura rabbinica o laurea rabbinica) da parte di tale istituto, e in seguito anche la prestigiosa Semicha' del Rabbinate Centrale d'Israele. Ritornato in Italia per assumere la carica di Rabbino della Comunità Ebraica di Merano. Assieme a questa carica, insegna in questi anni nella Comunità Ebraica di Venezia. In seguito, insegna al collegio rabbinico di Roma Talmud, Halachà (legge ebraica) e storia dell'Halachà, materie

che insegnerà anche al Collegio rabbinico di Milano e alla Scuola Ebraica di Milano. In questi anni svolge attività di collaborazione con il rabbino capo di Roma Rav Riccardo Di Segni presso il tribunale rabbinico di Roma. Per due anni e mezzo è stato Rabbino della Sinagoga "Yosef Veliahu" di Via Eupili. Dal settembre del 2009 è il Rabbino Capo della comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia.

INTERVENTO DI RAV BENIAMINO GOLDSTEIN

RABBINO CAPO DELLA COMUNITA' EBRAICA DI MODENA E REGGIO EMILIA

“ARTE ED EBRAISMO. LIBRI E PERGAMENE ”

IN OCCASIONE DELL'XI GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

Vedendo il titolo dato a questa giornata “ Arte ed ebraismo” , la prima domanda che ci possiamo porre è se esiste un'arte che si può peculiarmente definire ebraica oppure se gli oggetti che noi conosciamo come ebraici altro non siano che l'applicazione dell'arte locale, l'arte del luogo a degli oggetti usati per il culto nelle varie comunità ebraiche.

Rabbi Moshe Chaim Luzzatto, un grande studioso italiano di vissuto nel Settecento, nell'introduzione al suo libro “ Derech Hashem” (il cammino verso D-o), opera che enuncia i principi generali della fede ebraica così descrive la necessità di un'opera che spieghi in maniera dettagliata e sistematica i principi della fede “ Il vantaggio di conoscere le cose secondo la struttura delle loro parti, secondo le loro suddivisioni e l'ordine dei rapporti, su di una conoscenza senza capacità di distinzione è come il vantaggio della visione del giardino bellamente ordinato nelle sue aiuole e abbellito dai suoi viali e dal susseguirsi delle piantagioni, sulla vista di una boscaglia di sterpi e della selva dove si mescolano le diverse specie”.

Da persona colta e dotta, proveniente da un paese come l'Italia, per spiegare il bisogno e il vantaggio di un opera sistematica su una determinato argomento egli illustra un paesaggio perfetto, secondo i propri gusti estetici:egli ci pone come esempio il giardino all'italiana.

Ma come ben sappiamo questo tipo di giardino rappresentava la perfezione e la bellezza secondo i canoni italiani o francesi del giardino , ma nel nord Europa la visione estetica era diversa.

Un paesaggio che rappresenti l'illusoria apparenza di essere un territorio naturale quasi selvaggio e lasciato al caso, il giardino all'inglese, era l'apice della bellezza secondo questa diversa visione.

Se un saggio inglese avesse scritto questo libro e non un dotto padovano, ci avrebbe spiegato la necessità di una visione sistematica dei principi della fede ispirandosi a un altro tipo di umana costruzione, forse alla perfetta struttura di un vascello.

Questo esempio può darci un'idea sullo stretto legame tra una visione ebraica della bellezza e dell'arte e i canoni correnti nella società circostante.

Apriamo i nostri testi sacri, si possono trovare due riferimenti principali all'arte nel campo ebraico.

Nel libro dell'Esodo, secondo libro del Pentateuco, in cui si narra la storia dell'uscita dei figli d'Israele dal regno egiziano compare un passo che viene interpretato dai Maestri d'Israele in maniera singolare.

Nel quindicesimo capitolo di questo libro, viene narrato il passaggio del popolo ebraico attraverso il Mar rosso, passaggio nel quale secondo la descrizione biblica i Figli d'Israele passarono attraverso il varco creato nelle acque, salvandosi dalla cavalleria egiziana che li stava inseguendo.

Dopo questo passaggio, possiamo leggere nel testo un bellissimo cantico che compose e cantò Mosè insieme con i figli d'Israele.

“Canterò all'Eterno perché egli è sommo [per quello che ha fatto].....quello che vedo è il mio Signore e voglio celebrarlo ecc”.

Da questo passo e da questo contesto , il Talmud trae un importante insegnamento che sarà alla base di una produzione artistica che seguirà il popolo durante tutta la sua storia.

La parola che indica il desiderio di celebrazione di D-o, in ebraico Veanevu , ha una radice comune con la parola Noi, che in ebraico significa bellezza, e questa comune radice viene usata dai commentatori per spiegare che non solo il versetto ci indica una

volontà nel celebrare ed esaltare il nome divino, ma anche ci indica una forma possibile nel farlo: attraverso l'uso della bellezza, dell'esteticità nel Suo culto.

Dall'altra parte, noi conosciamo il divieto nella Bibbia, di riprodurre qualsiasi forma o immagine divina, interdizione seguita scrupolosamente nelle sinagoghe o nei posti di culto del popolo ebraico, per cui non troviamo nelle sinagoghe nessuna immagine o forma umana.

La volontà e il bisogno di esteriorizzare questa forma di culto si tradusse in un abbellimento degli oggetti usati per quest'ultimo, e quindi noi possiamo trovare splendidi esempi di oggetti rituali ebraici, creati da grandi artisti nei più preziosi materiali con ornamenti geometrici o floreali.

Calici usati per il Kidush, la consacrazione del sabato, di solito in argento, ma anche in oro, così come "ketarim" (corone) "rimonim" (puntali ornamentali), e altri oggetti che ornano i rotoli della Torà, le pergamene che contengono il Pentateuco conservate in ogni Sinagoga e lette nei sabati e nelle festività.

Possiamo trovare anche degli splendidi "aronot", arche in cui vengono custoditi i rotoli della Torà, lavorati ed intarsiati in splendida maniera.

Ma proprio in quest'ultimo arredo sinagogale possiamo constatare che l'arte in esso infusa non ha peculiari aspetti rispetto ad altri oggetti sacri di altre religioni presenti in quel posto, che gli stessi ebanisti (presumibilmente per la maggior parte non ebrei) producevano per l'una o per l'altra confessione.

Certo ci sono elementi tipicamente ebraici, come la presenza delle Tavole della Legge con i Dieci Comandamenti o altri detti o versetti in ebraico presenti o intagliati negli arredi, ma l'aspetto generale e il gusto artistico riproducono l'arte del posto.

Entrando in diverse sinagoghe, in diversi posti della diaspora ebraica potremo notare questo fatto.

Gli arredi di una sinagoga in Marrocco, di una in Italia e di un'altra ancora a Kovno (città importante della Lituania e centro importante per l'ebraismo dell'Europa orientale fino alla seconda guerra mondiale) rispecchiano queste differenze dovute al gusto ed ai criteri estetici della società circostante, sebbene ovviamente ci siano elementi ebraici in comune in tutti e tre i posti.

Quindi non di arte ebraica si dovrebbe parlare, bensì di arte locale con finalizzata all'uso ebraico, di un criterio di bellezza applicato al culto, secondo l'ispirazione della cultura locale; applicazione del concetto che possiamo trarre dai versi biblici riportati sopra "Questo è il mio Dio e voglio celebrarlo".

Anche andando indietro nel tempo e leggendo quello che il Talmud ci racconta del Re Erode, chiamato il re architetto, che perfezionò il secondo tempio di Gerusalemme, si può facilmente capire che la sua opera di abbellimento seguì criteri architettonici dell'epoca, dell'architettura greco-romana.

Se vogliamo parlare di arte sacrale prettamente ebraica, dobbiamo andar a cercare nel Pentateuco i brani ed i versetti che parlano della costruzione del tabernacolo nel deserto. In questi brani viene minuziosamente descritta la costruzione del Tabernacolo e dei suoi arredi: gli altari dei sacrifici e dell'incenso, il candelabro, l'arca dell'alleanza ed altri ancora.

Questa costruzione di ispirazione profetica, secondo la tradizione ebraica, adempiva a delle regole rituali precise, caratteristica che le accomuna a tutte le norme ebraiche che regolano la vita dell'ebreo.

Esiste anche un'altra forma di arte grafica che può rispondere a questo principio (arte peculiare ebraica) che è attuale anche ai nostri tempi: la scrittura di un sefer Torà (un rotolo della legge).

Anche ai nostri tempi, tempi in cui la stampa e la scrittura avvengono attraverso alti processi tecnologici, nel popolo ebraico si è conservata una tradizione amanuense che è quella del "sofer", dello scriba.

I rotoli della Legge vengono scritti a mano seguendo particolari regole dettate dall' "halachà", la legge ebraica, e la scrittura varia da posto a posto (un occhio esperto può valutare se il "sefer Torà" proviene dalla tradizione ashkenazita o da quella sefardita) e chiaramente anche la grafia, come stile ed estetica varia da sofer a sofer.

Riassumendo, si può parlare di due aspetti dell'arte ebraica nel contesto del sacro: un'arte peculiare dell'ebraismo, che noi ritroviamo nei testi sacri all'inizio della lunga strada del popolo ebraico e permane ancora oggi nella scrittura dei rotoli della legge, e un'applicazione artistica secondo i canoni estetici locali, con elementi ebraici più o meno

evidenziati per usi ebraici (derivante secondo le fonti citate sopra da un insegnamento tratto dal Pentateuco).

In questo giorno vorremmo presentarvi tutte e due queste tipologie di arte ebraica applicata ai libri e alle pergamene.

Abbiamo esposto dei libri del fondo bibliotecario della nostra comunità insieme all'esposizione nella biblioteca Estense, con frontespizi e altri particolari interessanti, che testimoniano l'applicazione dell'arte grafica alla stampa ebraica, e inoltre abbiamo presentato una dimostrazione di scrittura dei testi sacri della religione ebraica per mano di un sofer.